

→ continua da p. 8

Il celebre canonista Guglielmo Durando, Vescovo di Mende, ci tramanda che nel XIII secolo, epoca in cui visse, alla I domenica di Quaresima si coprono le croci e si tira il velo innanzi all'altare e riferisce che ciò in alcune chiese si compie la domenica di Passione (V di Quaresima)⁶. L'Autore ravvisa dunque un legame tra le due azioni, così come parrebbe ritenerlo, sostanzialmente, anche il Martène sostenendo che, quanto si praticava alla sua epoca (tra XVII e XVIII secolo) la domenica di Passione, era un tempo d'uso generale compierlo la I domenica di Quaresima (dopo la Compieta della stessa, o dopo la celebrazione di Prima del lunedì immediatamente successivo)⁷.

Privare il fedele dalla vista delle cose sacre o persino dell'altare e dunque dell'azione sacra mediante la velatura si percepiva come segno esteriore di mestizia. Il citato Durando, estremamente significativo e rappresentativo di una modalità di interpretazione basata su suggestioni allegoriche che permea la speculazione dell'Età di mezzo, suggerisce che, mediante questo segno esteriore, il cristiano rivive una condizione di conoscenza imperfetta, dunque velata, al pari di quella degli uomini dell'antico testamento. Qualora la velatura sia limitata alle ultime due settimane prima di Pasqua, l'accento sarebbe posto sul nascondimento della natura divina: nella domenica di Passione, infatti, veniva proclamato il Vangelo di San Giovanni (8, 46-59) in cui i giudei vogliono lapidare Gesù, dopo un concitato e teso scambio verbale, tanto che egli si vede costretto ad uscire per nascondersi: *Jesus autem abscondit se, et exivit de templo*⁸. Ben diversa e non molto convincente, in questa circostanza, la spiegazione che dà Claude De Vert: l'Autore, celebre per ricondurre i gesti di culto e costumi liturgici a necessità materiali e concrete, ritiene che l'usanza possa derivare dall'uso arcaico di collocare la croce solo al momento della celebrazione ed anzi ritiene che essa, originariamente non veniva collocata affatto, come poté leggere e vedere in alcuni luoghi (ancora una volta nell'ambito degli usi *neogallicani*).

Il cristiano rivive una condizione di conoscenza imperfetta, dunque velata.

La croce sarebbe stata poi portata dal diacono o dallo stesso celebrante all'altare (es. a Reims) per rimanervi il tempo necessario: quando la comodità indusse a lasciarla sul posto, si prese l'abitudine di velarla, uso che sarebbe rimasto in questo specifico tempo⁹. Mario Righetti, perito del Concilio Vaticano II, ritiene verosimile che la velatura di croci ed immagini la domenica di Passione sia una semplificazione tardiva delle velature quaresimali, in particolare opina poter derivare dall'*hungertuch* (letteralmente *telo della fame*) attestato inizialmente in area germanica a significare il tempo di digiuno¹⁰. Particolarmente suggestiva ed articolata è l'ipotesi

di Thurston: per l'Autore l'origine della velatura di croci ed immagini è riconducibile proprio ai teli che, anticamente, dal principio quaresima, celavano la *sancta sanctorum*. L'usanza andrebbe ricercata nell'allentamento e successivo abbandono della prassi canonica della pubblica penitenza. I penitenti, *in capite quadragesimae*, venivano allontanati dal tempio per poi essere riammessi e riconciliati il giovedì santo. Essi sarebbero stati dunque privati della vista delle cose sacre: mediante la velatura si produrrebbe una finzione giuridica che porterebbe tutti i fedeli, in un certo qual modo, alla condizione dei penitenti pubblici¹¹.

Note:

6 Cfr. G. Durando, *Rationale Divinorum Officiorum*, Ludguni, Ravillii, 1612, lib. VI al 32, par. 12, pag. 303. L'uso della velatura già la I domenica di Quaresima lo si riscontra anche nel rito ambrosiano, qui però vengono velate le sole immagini e non i crocifissi (Cfr. V. Maraschi, *Le particolarità del rito ambrosiano*, Milano, Propaganda Libraria, 1938, pag. 81).

7 Cfr. E. Martene, *De antiquis Ecclesiae Ritibus*, Antverpiae, de la Bry, 1737, tomus tertius, pag. 186.

8 Cfr. G. Durando, *Rationale Divinorum Officiorum*, op. cit., lib. I, al III, par. 35, pag. 17. Proprio al Vangelo di tale domenica è legato l'uso della cappella papale attestato dal Cerimoniale apostolico. Dal testo si apprende che la velatura della croce avviene in questa domenica ed in particolare le immagini sono coperte con un velo, issato con delle carrucole attraverso cui passando le corde, per mezzo di alcuni chierici della cappella nel momento in cui termina la proclamazione del Vangelo; cfr. A. Patrizi Piccolomini, *Sacrarum Cerimoniarum, Sive Rituum Ecclesiasticorum Sanctae Romanae Ecclesiae*, Coloniae Agrippinae, 1572, liber secundus, fol. 224 r.

9 Cfr. C. De Vert, *Explication simple, littérale et historique des Cérémonies de l'Eglise*, Paris, Delaulne, 1713, Tome quatrieme, pagg. 30 e ss..

10 Cfr. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano, Ancora, 1969, Volume II, pag. 175 e s. Sull'*hungertuch*, la sua diffusione e sopravvivenza, si veda ancora: G. Braun, *I paramenti sacri*, op. cit., pag. 211.

11 Cfr. H. Thurston, *Lent and Holy Week*, London, Longmans Green, 1914, pag. 99 e ss. Il rito dell'espulsione e riconciliazione dei pubblici penitenti trovava posto nel *Pontificale romanum* fino agli anni Sessanta del Novecento (cfr. *Pontificale romanum*, Taurini, Marietti, 1941, V, pagg. 300 e ss. Per l'approfondimento di questi riti si rinvia a: J. Catalano, *Pontificale romanum in tres partes distributum*, Parisiis, Méquignon, Leroux et Jouby, 1852, Tomus III, pagg. 8 e ss.



L'espulsione e la riconciliazione dei pubblici penitenti. Litografie tratte da: *Pontificale romanum*, Mechliniae, Dessain, 1862. (Collezione Francesco Tolloi)

Presentazione del libro

Oleg Supereco a Trieste
Il ciclo pittorico per la Madre della Riconciliazione
di Agostino Ricardi di Netro

SABATO 30 APRILE
ore 17.00

Sala Maggiore
della Camera di Commercio Venezia Giulia
Piazza della Borsa, 14 - Trieste



AGOSTINO RICARDI DI NETRO

OLEG SUPERECO
A TRIESTE

IL CICLO PITTORICO PER LA MADRE DELLA RICONCILIAZIONE

